

**INTERVISTA.** Il ministro degli Esteri Ngendahayo «Accordo tra hutu e tutsi moderati»

# «Isoliamo gli ultrà Solo così il Burundi si salva»

«Dobbiamo emarginare gli estremisti hutu e tutsi e trovare un accordo fra i moderati dei due schieramenti. I rischi che si ripeta in Burundi la tragedia del Rwanda sono elevatissimi». Intervista al ministro degli Esteri del Burundi Jean Marie Ngendahayo. In Burundi dopo un trentennale dominio tutsi, la maggioranza hutu ha eletto democraticamente il presidente Ndadaye assassinato dai golpisti nell'ottobre 1993.

DAL NOSTRO INVIATO  
**TONI FONTANA**

■ BUJUMBURA. Jean Marie Ngendahayo, 40enne, ministro degli Esteri, uomo di punta del partito Frodebu (Fronte democratico del Burundi, vincitore delle prime elezioni democratiche) e dello schieramento che sostiene la presidenza, conduce le trattative con l'opposizione per scongiurare la guerra civile in Burundi. È di etnia tutsi. I massacri nel vicino Rwanda, la lotta politica in Burundi, la rivolta degli studenti e il timore di un nuovo esodo di profughi sono i temi che abbiamo affrontato in questa intervista.

**Come sono stati vissuti e interpretati in Burundi i drammatici avvenimenti del Rwanda?**

Certamente vi sono state reazioni molto diverse. Le persone più responsabili hanno cercato di vedere oltre l'odio etnico. Ci sono gli estremisti hutu e tutsi. Alcuni hutu hanno avvertito una sconfitta, alcuni tutsi sono invece fieri della vittoria dell'Frp. Ma la maggioranza dei burundesi, hutu o tutsi, sono stati veramente molto impressionati da quello che è accaduto in Rwanda. Se oggi non ci troviamo in una situazione catastrofica e disperata è proprio perché tanti hanno compreso dove conduce l'estremismo.

**Il Burundi resta tuttavia un paese esplosivo, le violenze e le uccisioni proseguono.**

Purtroppo è così, se si lascia il campo agli estremisti e se i moderati non hanno il coraggio di intervenire, di dire le loro opinioni, e di far sì che lo Stato funzioni, noi cerchiamo certamente un grande rischio che ci può portare in una situazione molto simile a quella del Rwanda, e forse ancora più drammatica. Tuttavia sono ottimista, non possiamo non vedere i pericoli che incombono. I moderati dei due schieramenti debbono trovare un accordo ed emarginare gli estremisti. Occorre garantire la sicurezza a ciascun burundese, che si tratti di un hutu o di un tutsi. Attualmente nel governo sono rappresentati tutti i partiti politici, c'è una grande coalizione. Il Frodebu non rappresenta solamente gli hutu, ma è la formazione mag-

gioritaria. Statisticamente gli hutu sono più numerosi e quindi nel nostro partito sono maggiormente rappresentati. Ma ci sono hutu anche nel Uprona (il partito di minoranza che si oppone alla presidenza ndr.), e tutsi nel Frodebu. Vi sono altre formazioni poco rappresentative. Molti giovani tutsi passano da un partito all'altro, vengono attratti con discorsi estremisti. E ciò rappresenta un grave pericolo.

**I militari hanno rinunciato alla loro vocazione golpista?**

Per ora collaboriamo molto bene con i comandanti dell'esercito, tra i soldati molti sono sinceramente impegnati per mantenere l'ordine nel paese e nella ricerca dei terroristi che compiono attentati. Certo sappiamo chi c'è dietro gli agitatori e c'è ancora molto da fare... e non sempre...

**Gli studenti tutsi accusano il governo di aver acquistato armi per le milizie hutu, dicono che continueranno a manifestare fino alla cacciata del Frodebu...**

Dal colpo di stato dell'ottobre dello scorso anno e dopo i massacri che ne sono seguiti c'è stato un tentativo di demonizzare il Frodebu. I tutsi hanno creduto che i contadini hutu non avrebbero potuto uccidere senza essere sostenuti da qualcuno, senza una direzione politica. Il Frodebu è certamente la struttura più organizzata e radicata in Burundi, ma quando tentarono il golpe, nell'ottobre dello scorso anno, i ministri del Frodebu, sfuggiti alla cattura e alla fucilazione, hanno ritrovato riparo all'ambasciata di Francia. Ed hanno subito tentato di riportare la pace nel paese. I nostri ministri sono andati nelle campagne con elicotteri militari per tentare di fermare i massacri. Abbiamo chiesto all'Onu di inviare una commissione d'inchiesta. Se avessimo organizzato un genocidio non avremmo certo invitato la Comunità internazionale a venire in Burundi a vedere.

**Pensate di intrattenere relazioni diplomatiche con il nuovo governo del Rwanda?**

Siamo stati i primi a riconoscere il governo di Kigali. Ora dobbiamo coltivare queste relazioni. Due settimane fa abbiamo ricevuto la visita del nuovo presidente del Rwanda. Negli incontri con i ministri del governo di Kigali abbiamo manifestato forti preoccupazioni per il problema dei rifugiati. In Burundi ve ne sono decine di migliaia. Il grande problema del governo di Kigali è dunque quello di favorire il loro rimpatrio. Il Rwanda si è svuotato.

**Se i soldati francesi partiranno il 22 di agosto, un milione di sfollati che ha trovato rifugio nel Sud del Rwanda, potrebbe riprendere la fuga e attraversare la frontiera con lo Zaire ed il Burundi...**

Certamente, questo è il problema principale del quale abbiamo discusso a lungo con il governo rwandese. Ci chiedono di aiutarli a favore il rientro dei profughi, e noi abbiamo risposto che siamo disposti a farlo, ma debbono essere garantite condizioni di sicurezza. Se i profughi tornano in Rwanda debbono poter recuperare i loro beni, le loro case e i loro negozi. Il rimpatrio deve essere organizzato d'intesa con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Abbiamo chiesto al governo del Rwanda di inviare in Burundi rappresentanti che noi condurremo nei campi dei profughi affinché possano convincere la popolazione a ritornare in patria.

**Ministro, in Occidente i conflitti che sconvolgono questa regione vengono spesso interpretati esclusivamente come scontri etnici la ragione politica viene trascurata, qual è secondo lei la ragione principale dell'esplosione della violenza, quali le ragioni che ispirano l'odio?**

Per voi italiani il modo migliore per comprendere quello che accade qui è di guardare alla Bosnia. Se capite perché c'è la guerra tra serbi e bosniaci, potete anche comprendere ciò che succede qui. Il problema fondamentale non è l'odio fra hutu e tutsi. La questione è la democrazia. In Rwanda come in Burundi la grande maggioranza della popolazione è hutu. Se si vota democraticamente gli hutu vincono, ma i tutsi non l'accettano. Pensano che saranno esclusi dal potere per sempre. Si tratta dunque di accettare o di rifiutare la democrazia e le elezioni e chi vince deve tutelare le popolazioni più deboli, le minoranze. In democrazia il popolo sceglie i rappresentanti non per le caratteristiche somatiche, ma per il valore delle idee e l'efficacia di una politica.



## Ucciso funzionario dell'Onu

■ BUJUMBURA. Un impiegato dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unher), di nazionalità nicaraguense, è stato ucciso in un agguato a Kirundo (nord dei Burundi). Lo hanno reso noto fonti diplomatiche oggi a Bujumbura aggiungendo che il fatto è avvenuto nella notte tra venerdì e sabato e che nella stessa circostanza sono rimasti feriti anche cinque cittadini burundesi. L'identità della vittima non è stata resa nota, mentre si sa che i cinque feriti, di cui uno grave, non lavorano per l'U-

nher, né per alcuna organizzazione umanitaria. È la prima volta che un lavoratore dell'Unher è ucciso in Burundi. Secondo quanto riferito dalle fonti un gruppo di uomini armati, il cui numero non è stato precisato, hanno aperto il fuoco contro il nicaraguense che stava scendendo dalla sua auto insieme ai cinque burundesi per andare a casa. A Kirundo l'Unher assiste più di 50.000 rifugiati rwandesi sparsi in tre campi. Circa 200 rifugiati in Burundi sono stati assassinati da uomini armati dall'inizio della guerra civile.

## Parla missionario Su un diario gli orrori del Rwanda

■ CYANGUGU (Rwanda). Padre Mndron, un missionario francese che ha vissuto nel nord-est del Rwanda vicino al lago Kivu (frontiera zairese), è stato testimone dei massacri in Rwanda fin dal 6 aprile, il giorno dell'attentato ai presidenti ruandese e burundese e inizio del genocidio. Di quel che ha visto ha tenuto un diario che ha affidato al cappellano dell'esercito francese padre Richar Kalka. Eccone alcuni brani. 7 aprile. «Ci aspettiamo una esplosione di violenza. (...) Senza prove tangibili ma con forti sospetti, se ne darà la responsabilità al 'Fpr' (fronte patriottico ruandese, la minoranza tutsi). La sera accogliamo i primi rifugiati. 8 aprile. «I tutsi continuano ad arrivare in parrocchia». 9 aprile. «I rifugiati non arrivano più di giorno, ma la sera. Si muovono nel buio, come selvaggina braccata dai cani». 10 aprile. «Triste domenica (...)». Ci sono più di 150 rifugiati, molte donne e bambini. Si assiste alla persecuzione di tutsi da parte di assassini armati di lance e machete. Verso le 14:00 un uomo è abbattuto a 500 metri dal presbitero. La scena si ripete centinaia di volte. Alle 17:00 c'è un attacco in piena regola contro i nostri rifugiati tutsi. I bambini fuggono nella boscaglia. Nessuno ha seguito i grandi che si sono riparati dietro la grande porta di ferro. Dopo l'attacco, «scoperto il corpo di un bimbo, ucciso col machete; poi un altro. Alcuni sono spariti, dicono i genitori».

Il diario continua: 11 aprile. «Vado incontro a una banda, più di cento uomini armati di lance, machete, bambù a punta. Chiedo di lasciar stare i nostri rifugiati. Accettano di cambiare strada. Più tardi veniamo a sapere che la comunità vicina è stata attaccata da un'altra banda. Gli assassini sono entrati nell'ambulatore e hanno finito coi machete malati e feriti». 12 aprile. «Uomini armati trascinano una giovane donna, Julienne, e i suoi due bambini. Mi chiedono 5.000 franchi per salvarli. Dò loro i soldi. Spariscono. Altri hanno visto e chiedono soldi. Invece li portano via. Poco dopo li massacrano». 15-16-17 aprile. «La caccia all'uomo continua. Non è una guerra civile, la maggior parte delle vittime sono indiesi, abbattute come agnelli. È un genocidio, una purificazione etnica. Si vogliono eliminare tutti i tutsi. Anche i matrimoni misti (hutu-tutsi) non sono risparmiati, così come i loro figli. Da una donna hutu sposata a un tutsi è stato estratto perfino un embrione per eliminarlo. Qualcuno ha dovuto scavare la propria fossa prima di essere sepolto vivo. A una donna hutu sposata a un tutsi hanno detto di uccidere i figli. Si è rifiutata e in cambio ha dovuto dare le capre. Un'altra li ha uccisi mentre dormivano. Tra gli assassini c'è chi è battista: uno aveva un rosario intorno al collo, «così la vergine Maria mi aiuta a scoprire i nemici nascosti», ha detto.

Si avvicina la stagione delle grandi precipitazioni. Il Papa esorta i fedeli alla solidarietà verso il Burundi

## Emergenza piogge per i profughi in Zaire

Sui profughi rwandesi nello Zaire incombe la minaccia delle abbondanti piogge che a partire dal mese di settembre normalmente bersagliano questa parte dell'Africa. Si teme il peggiorare delle condizioni igieniche nei campi. Emergono contrasti fra le varie organizzazioni umanitarie. Il Papa esorta i cattolici ad uno straordinario sforzo di solidarietà verso le popolazioni del Rwanda e del Burundi.

NOSTRO SERVIZIO

■ GOMA. Gli operatori umanitari hanno rinunciato quasi del tutto all'idea di far tornare in patria tutti i profughi rwandesi prima dell'inizio della stagione delle piogge in settembre. E di conseguenza si stanno preparando per quanto è possibile ad affrontare la nuova emergenza. Le piogge provocheranno probabilmente un nuovo disastro nei campi intorno a Goma, nello Zaire. Aumenteranno le malattie alle vie respiratorie, favorite dall'estrema debolezza fisica dei profu-

ghi, e si registrerà un incremento dei decessi, soprattutto fra gli anziani.

Secondo Panos Mountzisz, portavoce dell'Onu, soltanto la metà degli 800.000 rifugiati che attualmente si trovano a Goma potrà ripartire dalla pioggia e mancano indumenti adatti. E per questo che da qualche giorno gli operatori umanitari chiedono con insistenza che con i 20 voli che quotidianamente portano ai profughi arrivano anche materiali utili a pro-

teggere la gente dalla pioggia e in modo particolare teloni di plastica. Mountzisz è ad ogni modo fiducioso e sostiene che per metà settembre tutti i ricoveri saranno coperti. La stagione delle piogge aggraverà anche i problemi igienico-sanitari dei campi, che rischiano di trasformarsi in enormi laghi di acqua ed escrementi. Ed è quindi sempre più urgente scavare latrine nella roccia vulcanica. Finora ne sono state approntate soltanto duemila rispetto alle sessantamila che sarebbero necessarie.

In questa situazione sono emersi anche contrasti fra i rappresentanti delle Nazioni Unite e quelli delle organizzazioni umanitarie. John O'Shea, direttore del gruppo irlandese Goal, ha accusato l'Onu di inefficienza e ha sollecitato «un'operazione in stile militare». Mountzisz ha replicato addossando la responsabilità dei ritardi ai paesi donatori che non hanno stanziato i fondi necessari. La realtà dei campi profughi al confine fra Rwanda e

Zaire è quindi sempre l'emergenza. E questa realtà va affrontata, come ha sottolineato il portavoce dell'organizzazione Care, David Morris: «Dobbiamo muoverci sulla base dei fatti. Quello che abbiamo davanti è un problema a lungo termine. La gente non vuole tornare indietro».

Delle tragiche vicende del Rwanda e dei pericoli che la storia si ripeta anche nel vicino Burundi ha parlato ieri il Papa rivolgendosi ai fedeli di vari paesi dalla loggia della sua residenza estiva. Al momento di recitare la preghiera domenicale dell'Angelus, Wojtyła ha chiesto un eccezionale sforzo di solidarietà da parte di tutti i cattolici del mondo per le popolazioni del Rwanda ed ha espresso viva preoccupazione per il vicino Burundi.

Giovanni Paolo secondo ha rivolto uno speciale appello ai politici di quei paesi perché diano prova di «ragionevolezza, umana e cri-

stiana saggezza», al fine di evitare altre, terribili stragi. Il Pontefice ha ricordato che la giornata di ieri era dedicata in particolar modo al Rwanda, «la cui situazione continua ad essere drammatica», ed ha invitato i credenti di tutto il mondo a stringersi attorno a questo «mar-tirio paese africano», con gesti di solidarietà umana. «Desidero invitarvi a ricordare nella stessa preghiera comune - ha aggiunto - anche il vicino Burundi, le cui vicende continuano a destare grande preoccupazione». Sempre col pensiero al Burundi, ha poi detto: «Mi rivolgo fiducioso a quelle popolazioni, tanto provate, e ai responsabili della vita politica, esortando tutti a dare prova, più che mai, di ragionevolezza, di cristiana e umana saggezza, di sollecitudine per il bene comune. Saranno così risparmiate al Burundi - ha quindi osservato - ulteriori sofferenze e si aprirà un futuro di concordia e di autentica crescita morale e civile».



Profughi rwandesi nel campo di Kibumba a Goma nello Zaire John Moore/Ap